

---

---

## BIBLIOGRAFIA

---

- SPURRELL, **Notes on early Sickles** (nell'*Archaeological Journal*, vol. XLIX, pag. 53).
- MUNRO R., **On prehistor. Saws versus Sickles** (nell'*Archaeological Journal*, vol. XLIX, pag. 164).
- MUNRO R., **Notes on Flint Saws and Sickles** (nel *Rep. LXIII Brit. Ass. Adv. Science*, pag. 899 e nell'*Illustr. Archaeol.*, vol. I, pag. 176).

Generalmente le lame di selce a margini dentati, comuni con variazioni più o meno notevoli di forma in Italia e in altre parti dell'Europa e delle regioni bagnate dal Mediterraneo, si ritengono seghe o anche coltelli, essendosene nelle palafitte della Svizzera e dell'Italia superiore rinvenute alcune adattate in manichi di legno o di corno che mostrano all'evidenza la loro destinazione. Oggetti simili si trovarono altresì in varie località dell'Egitto (Heluan, Saqqarah, Luqsor, Quasr-es-Ssâga, nella piramide di Zowet el Arrian, ecc.) e furono illustrati dal Passalacqua, dal Lepsius, dallo Chabas, dal Virchow, ecc., che ordinariamente li credero e chiamarono seghe, sebbene discutessero intorno alla loro età, al modo di servirsene con o senza manico, e intorno al loro uso (1).

---

(1) *Zeitschr. f. Aegypt. Spr. und Alterth.*, anno VIII, pag. 120, fig. 13 della tav.; *Journ. Anthr. Inst.*, vol. VII, pag. 401, tav. IX, 1, 6, 7; *Verh. d. Berl. anthr. Gesellsch.*, vol. III, pag. 47; XIV, pag. 560; XVII, pag. 302-3, fig. 1 e 2; XVIII, pag. 647-8, fig. 1-4; XIX, pag. 212; XX, pag. 355-6, 366-71, fig. 2-4, 7-9; *Zeitschr. d. Gesellsch. f. Erdk. zu Berlin*, vol. XXI, pag. 145-6. — PASSALACQUA, *Cat. rais.*, Parigi, 1826, pag. 42, n. 824. — CHABAS, *Etud. s. l'ant. hist. d'après les sources égypt.* ecc., pag. 345 e fig. a pag. 338, 344. — BURTON, *The Gold-Mines of Midian* ecc., pag. 57. — MOOK, *Aegypt. Vorm. Zeit.*, pag. 16 e 21, tav. III, 6, 28 e 29; IV, 1-3, 5, 8-17; XIII, 6 e 15. — WILKINSON, *The manners and customs of the anc. Egypt.*, Londra, 1878, pag. 261.

Nel 1889 però il Flinders Petrie rinvenne negli scavi della città di Kahun un falchetto di legno da segare il grano della XII dinastia (2600 anni circa a. C.), e più tardi un altro poco diverso, della XVIII, con le parti taglienti costituite dalle laminette dentate di silice, fino allora supposte seghe (1). Lo Spurrell fondandosi sopra questi due rinvenimenti che hanno mostrato per gli strumenti litici dentati dell'Egitto una destinazione tanto inattesa, cercò di provare che anche gli oggetti analoghi della Svizzera e dell'Italia talora furono usati per denti di falchetti, sebbene riconoscesse che altre volte servirono di seghe, come sarebbe messo in evidenza specialmente dalla forma del manico cui non di rado si rinvennero uniti. Trovò principalmente la prova della sua opinione in uno strumento della palafitta di Vinelz (Fenil, lago di Biemme), composto di un manico massiccio di legno in cui sono inseriti tre denti di selce appuntiti, e nella cosiddetta sega a due mani rinvenuta dal Rambotti nella torbiera di Polada, comune di Desenzano, provincia di Brescia, l'uno e l'altra ritenuti dallo Spurrell frammenti di falchetti simili agli esemplari trovati dal Flinders Petrie a Kahun.

Il Munro in due speciali monografie ha combattuto le conclusioni dello Spurrell intorno all'uso degli strumenti di Vinelz e di Polada e ha ricercato se vi abbiano oggetti litici dentati dell'Europa occidentale che presentino tali caratteri da doverli ritenere lame di falchetti. Senza occuparci per intero dell'argomento trattato dallo Spurrell e dal Munro con larghezza di comparazioni e di osservazioni, ci limitiamo ad esaminare quanto si riferisce al nostro paese.

La parte principale dei falchetti egiziani è di legno di acacia, semi-lunare, ad angolo acuto, presso a poco della foggia dei moderni falchetti da segare il grano, con la branca superiore a guisa di lunga punta e con l'inferiore che serve da manico, rientrante all'interno e terminata in una capocchia. La lama consiste in delicate schegge di silice a denti, inserite in una scanalatura eseguita nell'arco dell'angolo e fermate mediante un mastice nero, probabilmente limo del Nilo e gomma, in modo che il margine tagliente forma una curva continua col rimanente della punta e del manico. La sega a due mani di Polada, invece, è costituita

---

(1) *Nature*, vol. XLI, pag. 110, fig. 1. — FLINDERS PETRIE, *Kahun, Gurob and Hawara*, pag. 29, tav. IX, 22; *Illahun, Kahun and Gurob*, pag. 12 e 53-5, tav. VII, 27; *Ten years' Digging in Egypt* (1881-91), pag. 119. — Lama dentate di silice da montare sopra falchetti si rinvennero dal Flinders Petrie a Kahun, a Gurob, a Medum, a Tell el Amarna, ecc. (*Kahun*, pag. 34, tav. XVI; *Illahun*, pag. 12, 13, 53-5, tav. VII, 5-6, XIII, 4; *Tell el Amarna*, pag. 37-8; *Medum*, pag. 31-2, 35, tav. XXIX, 28-9; *Verh. d. Berl. anthr. Gesellsch.*, vol. XXIII, pag. 476, tav. IX, 8-12; *Anthropologie*, vol. III, pag. 420-1, fig. 12, n. 5-6, e fig. 15-22).

da un solido pezzo di legno, lungo mm. 406, col corpo piatto e con una estremità appuntita a guisa di corno, lunga mm. 165, piegata alquanto bruscamente verso un lato, formando un angolo di circa 40 gradi immediatamente sotto la lama. L'altra estremità dello strumento termina in un bottone discoidale che ha al vertice una sottile appendice forata ed è unito al corpo da una specie di collo rotondo lungo m. 31. Nell'usare la sega questa estremità poteva benissimo per la sua conformazione servire come manico per il pollice, l'indice e il medio, mentre con l'altra mano si stringeva l'estremità inferiore. Il piccolo foro del vertice, all'incontro, metteva in grado il proprietario di portare in giro lo strumento sospeso ad una corda. La lama consiste in quattro lamine di selce a denti, fermate mediante una sostanza resinosa in una scanalatura del manico e disposte l'una vicino all'altra in modo da formare un margine tagliente quasi rettilineo, che sporge dal corpo di legno senza alcuna continuazione dalle due parti col medesimo.

Il Munro, a differenza dello Spurrell, non dubita che questo strumento sia intero, tanto più che altri due manici di legno, identici per la forma, uscirono dalla medesima torbiera di Polada. Uno di essi fu raccolto da una ragazzina, la quale affermò che quando fu trovato vi erano ancora unite le selci, che sarebbero cadute dopo il rinvenimento. Il Munro dimostra inoltre che mentre per la conformazione dell'insieme e delle singole parti il manufatto di Polada è appropriatissimo a servire come sega a doppio manico, apparisce invece a prima vista così diverso dai falcetti dell'Egitto, da dovere senz'altro escludersi la medesima destinazione. Riassume nel seguente modo le differenze fra questi e quello: 1° il margine tagliente dei falcetti è curvo, corrispondente nella forma al corpo di legno; nella sega il taglio è rettilineo; 2° le laminette di selce nel primo caso sono alle due estremità inserite nel legno in modo che la parte tagliente costituisce una linea continua col manico e con la punta: la lama della sega invece termina bruscamente; 3° la punta dei falcetti si trova nel medesimo piano col corpo, mentre la porzione appuntita delle seghe è piegata da un lato sotto un angolo considerevole.

Il Munro esamina altresì con cura le varie forme di strumenti litici dentati delle isole Britanniche, della Francia, dell'Italia, della Svizzera, della Siria, di Hissarlik ecc., procurando di desumere dalla loro configurazione, dalle particolarità di struttura e dai segni di uso quale destinazione avessero. Lo Spurrell, in mancanza di prove dirette facilmente spiegabile con la difficoltà della conservazione dei manichi di legno, sostiene che molti di questi oggetti furono adoperati per i falcetti, fondandosi sopra la forma dei medesimi e sopra alcune particolarità che vi si osservano, corrispondenti a quelle notate negli strumenti agricoli dell'Egitto dei quali ci occupiamo. Attribuisce soprattutto importanza ai

caratteri speciali di lucentezza e di lisciatura prodotti dalla silice organica della paglia sopra le parti taglienti dei falcetti non coperte dal mastice; i quali caratteri si osservano tanto nelle creste sporgenti delle lame quanto nelle depressioni fra i denti, e sono molto diversi dalle tracce di logoramento ottenute dallo stesso Spurrell, mediante ripetute esperienze, sopra gli strumenti litici adoperati per segare il corno, l'osso e il legno verde e secco.

Il Munro però non annette troppo valore a tali osservazioni, nè crede accettabili le conclusioni tratte da esse. Espone come ultimo risultato delle sue ricerche, che per l'assimilazione nell'uso degli strumenti litici dentati dell'Europa occidentale e dell'Egitto « la nostra base principale di fatto riposa sopra i prodotti di due aree archeologiche molto distanti e che si debbono perciò trattare separatamente e indipendentemente gli uni dagli altri. La scoperta di questi interessantissimi falcetti egiziani può, al massimo, essere adoperata soltanto come una suggestione ipotetica dell'esistenza di strumenti analoghi al di fuori dei limiti della civiltà egiziana. Ma in questa rapida rivista del materiale archeologico, egli aggiunge, trovo poche o nessuna prova in sostegno della teoria che tali falcetti fossero in uso fra i popoli preistorici dell'Europa occidentale. Dall'altro canto le seghe composte di Polada suggeriscono egualmente un'applicazione più larga, e noi dobbiamo, con maggiori probabilità di successo, ricercare gli avanzi di simili strumenti fra i relitti delle civiltà preistoriche anche oltre il limite delle abitazioni lacustri europee „.

Alle osservazioni del Munro possiamo aggiungere altre per l'Italia. Le lame dei falcetti egiziani consistono d'ordinario in sottili lamine staccate da un nucleo, con una faccia piana e con una o generalmente due costole sopra l'altra convessa; sono più o meno regolarmente dentellate o soltanto intaccate sopra uno o i due margini più lunghi, e hanno i lati accuratamente ritoccati per connettere gli uni agli altri. Variano in lunghezza da mm. 13 a cm. 10 con mm. 38 in media di larghezza. Le laminette costituenti le due estremità del taglio, per formare una linea curva continua col corpo del falcetto, si restringono verso il capo esterno terminato talora quasi a punta, e quella dell'angolo è più grossa e più robusta delle altre. Oltre a queste, si usarono altresì scheggioline naturali lavorate con eguale finezza, e forse grandi lame; ma queste ultime, sebbene conservino i segni della loro probabile destinazione nell'accurata dentellatura, nel lavoro di adattamento dei fianchi, nella levigatezza lucente e nelle tracce del mastice che talora vi si trova aderente, tuttavia non potevano evidentemente, a causa delle loro dimensioni e della loro forma, impiegarsi pei leggeri ed eleganti falcetti simili a quelli di Kahun. Suppone quindi lo Spurrell che fossero inserite negli alveoli, spogliati dei denti, di una mandibola animale, forse di bove o di cavallo, che, a suo giudizio, rappresenterebbe il prototipo dei falcetti egiziani.

Nel nostro paese sono rarissime, a quanto pare, le laminette analoghe a quelle egiziane, a margini finamente e regolarmente dentati, con una faccia liscia e l'altra carenata, sebbene nel museo preistorico di Roma se ne conservino alcune della Valle della Vibrata (provincia di Teramo), delle stazioni di Rivoli e di Molina alle Scalucce nel Veronese, ecc. È invece comune un gruppo di oggetti affini a queste conosciuti col nome di coltelli-seghe o lame usate a sega, i quali hanno i lati più lunghi lavorati a minuti ritocchi o ad intaccature irregolari. Esse però nei caratteri principali, e soprattutto nell'aggiustamento delle estremità per connettere le une alle altre, sono troppo differenti dalle lame dei falcetti egiziani per poter ritenere che avessero la stessa destinazione.

Ma si rinvennero inoltre in Italia lame litiche di un tipo più perfetto, che hanno il loro completo riscontro in altre trovate in Egitto e si riconoscono come queste dalla speciale lisciatura e lucentezza della parte usata. Sono distinte in due forme principali, cioè rettangolari ed arcuate, ma tutte presentano le particolarità di essere scheggiate sulle due facce di essere state minutamente ritoccate sul dorso e ai fianchi per adattarle ai manichi e di avere il margine o i margini a dentatura finissima, o a rugosità regolari. Queste lame però, comparse al chiudersi del neolitico e frequenti nelle terremare in associazione ad oggetti di bronzo, si trovarono a Polada e nell'isola Virginia (lago di Varese) immanicate in corpi di legno a guisa di seghe, ed ebbero certo di preferenza questa funzione fino all'introduzione delle seghe enee nel primo periodo dell'età del ferro. Nemmeno per queste quindi, malgrado la stretta somiglianza con alcuni oggetti egiziani di selce ritenuti lame di falcetti, si hanno finora prove che servissero al medesimo scopo. Pertanto allo stato delle cose valgono anche pel nostro paese le conclusioni del Munro, non avendosi motivi per credere che vi si sieno usati falcetti a lame litiche.

G. A. COLINI.

---

